

Circumcircoli I, 2008, acrilico su tela, cm 60x70

La quale a sua volta può essere constatata soltanto in un impatto che, per intensità percettiva, sia in grado di sradicare la convenzione per cui, di una pittura sulla superficie, si dà facilmente una lettura in termini di decorazione.

Ma questa pittura è tutt'altro che "piacevole". Dopo l'Omaggio a Piero, che è del 1991/92, l'artista porta a termine, a cavallo del duemila, alcuni lavori straordinari per intensità percettiva; poi, fino a giorni recenti, ancora una serie di opere che non sono solo importanti, ma anche disturbanti: disturbanti perché la pulsazione cromatica che egli persegue non permette una quieta contemplazione, costringe lo spettatore a mettersi nei panni del pittore, a chiedersi dove sia l'origine di questo modo di porsi davanti alla tela.

Si tratta di opere che abbassano e semplificano le decisioni cromatiche, creando contemporaneamente dissonanze visive ancora più forti di quelle precedenti.

Il che significa che la variazione tende continuamente a rimettere in discussione gli esiti raggiunti, cioè che Roccagli non si accontenta, che per lui l'arte è un'avventura della ricerca, in definitiva una metafora della vita, che si arresta soltanto con la propria fine.

Giancarlo Pauletto

Centro Iniziative Culturali Pordenone

In collaborazione con  
Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Con il sostegno  
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

## GIAMMARCO ROCCAGLI RISONANZE DEL COLORE

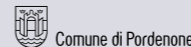
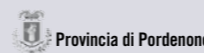
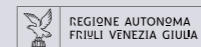
La mostra verrà inaugurata  
nell'Auditorium Lino Zanussi  
del Centro Culturale Casa A. Zanussi  
Pordenone, via Concordia 7

**sabato 12 marzo 2016**  
**ore 17.30**

Interviene  
Giancarlo Pauletto

La S.V. è invitata

Maria Francesca Vassallo  
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone



## GIAMMARCO ROCCAGLI RISONANZE DEL COLORE

A cura di  
Giancarlo Pauletto

Coordinamento  
Maria Francesca Vassallo

435ª mostra d'arte  
dal 12 marzo al 30 aprile 2016

Da martedì a domenica 16.00-19.00  
Chiuso il lunedì. Chiuso 26 e 27 marzo 2016

A richiesta sono previsti laboratori per le scuole  
e visite guidate per gruppi.

Catalogo in galleria

Ingresso libero

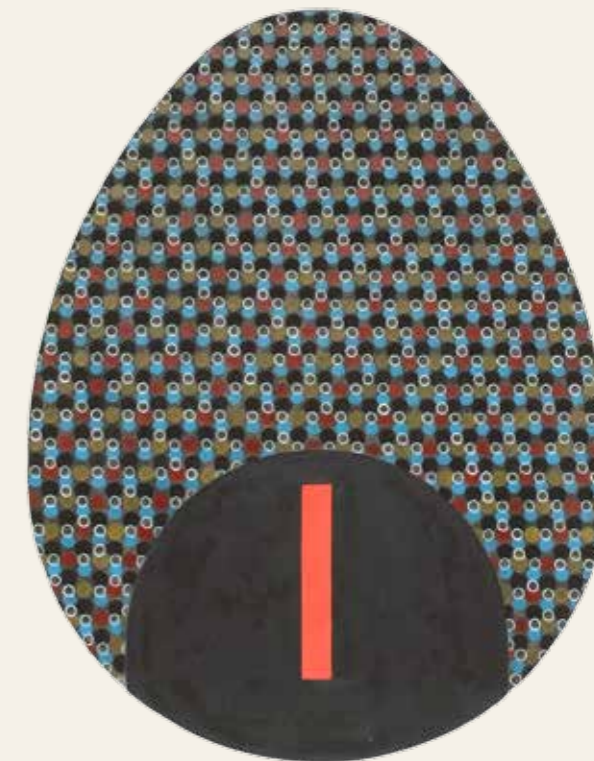
Informazioni  
Centro Iniziative Culturali Pordenone  
Via Concordia 7 – telefono 0434.553205  
cicp@centroculturapordenone.it

www.centroculturapordenone.it  
facebook.com/centroculturapordenone.it  
youtube.com/culturapn

### sagittaria

Rassegna di cultura del Centro Iniziative Culturali Pordenone

N. 400 (Anno XLV - Febbraio 2016) Sped. in a.p. 70%. Filiale di Pn - Redazione: via Concordia, 7 33170 Pordenone - Telefono (+39) 0434.553205 - Telefax (+39) 0434.364584. Autorizzazione del Tribunale di Pordenone n. 72 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Maria Francesca Vassallo. Progetto grafico DM+B&Associati - Stampa Tipografia Sartor srl - Pordenone. Art. 13 d. lgs.vo 196/2003: i suoi dati sono usufruiti dal Centro Iniziative Culturali Pordenone per informazione sulle attività promosse dall'Istituto. L'Art. 7 le conferisce il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione, cancellazione e di opposizione, in tutto o in parte, al trattamento dei dati. Titolare del trattamento: Centro Iniziative Culturali Pordenone, Via Concordia 7.



Omaggio a Piero: Ovolo4, 1991, tecnica mista su carta, cm 70x50

GIAMMARCO ROCCAGLI  
RISONANZE DEL COLORE

## UN ARTISTA DA SVELARE

Sono parecchi gli artisti che, presenti una prima volta nelle sale della Galleria Sagittaria di Pordenone in mostre di gruppo, sono, in tempi successivi, approdati nelle stesse sale con una mostra personale, e ciò per un riproporsi del loro lavoro che, nel corso del tempo, ha reso ulteriormente visibile la loro validità. Sono parecchi, avrebbero potuto certamente essere di più ma si sa che nella vita, anche in quella delle istituzioni culturali, si fa quanto si può, molte sono le esigenze di cui tener conto, molti i limiti operativi che si incontrano, molte le buone intenzioni che spesso tardano a realizzarsi. Perciò siamo oggi veramente lieti di presentare questa personale di Giammarco Roccagli, uno degli operatori più in vista del nostro territorio: Roccagli che già è stato presente in varie altre occasioni, e segnatamente nella non dimenticata rassegna “Sei artisti dal territorio”, che si svolse nei mesi di febbraio e marzo del 1992. Era il tempo in cui l’artista lavorava al suo “Omaggio a Piero”, un ciclo di quattordici bellissime carte, da cui oggi inizia la sua personale, che rende conto del lavoro successivo fino a tempi recenti. È un lavoro caratterizzato da grande concentrazione operativa, volto ad esplorare, partendo da un modulo circolare che è tipico dell’artista, le infinite possibilità costruttive e “musicali” del colore. Un artista pensoso, meditativo e tutto da svelare. Con delicatezza e mente aperta a cogliere ogni aspetto del suo percorso.

Un grande “benvenuto” a Giammarco Roccagli.

**Maria Francesca Vassallo**

Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone



Curvangolo/5, 1999, acrilico su legno intelato e sagomato, velluto, cm 35x60

## LA PITTURA COME APPARIZIONE

Non è difficile indicare ambiti di riferimento per la pittura di Roccagli. La quale, per il modo stesso della sua fattura, può certamente implicarsi in dimensioni spaziali allargate, può diventare scenografia e installazione, o magari anche movimentarsi in successione cromatica: ma nasce come pittura, cioè superficie colorata, e andrà dunque compresa anzitutto in questa origine.

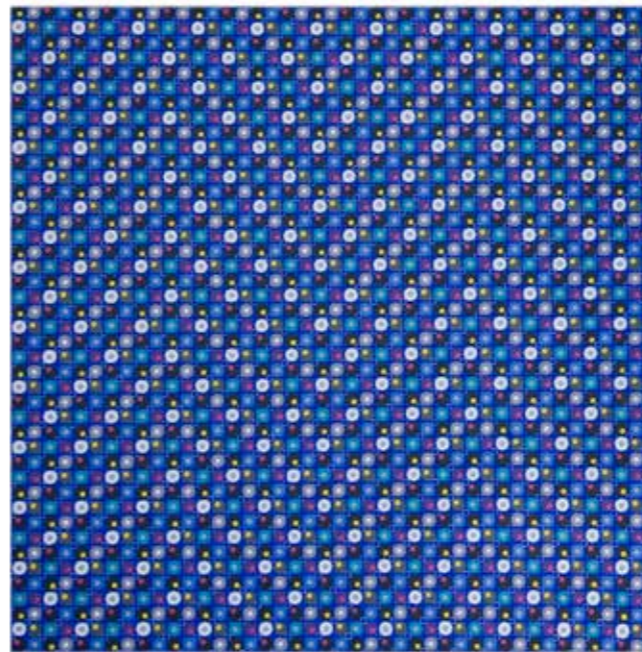
Si dirà allora che l’ambito di riferimento primario è quello delle avanguardie storiche, e precisamente la linea astratta che ha in Mondrian e Malevic i principali numi tutelari, cioè i maestri che indicarono la necessità, per la pittura, di liberarsi da ogni elemento “letterario”, vale a dire da contenuti di realtà, visiva o psicologica, per lavorare soltanto con gli elementi puri della pittura, cioè la superficie e il colore: non tuttavia il colore ricco di temporalità dell’astrattismo espressionista, bensì con quello fermo, mentale della dimensione geometrica, quello cui si accostò, ad un certo punto del suo sviluppo, anche il lavoro dell’altro grande mentore astratto, Wassili Kandinsky.

Queste posizioni, ripensate agli anni delle neoavanguardie – che sono poi gli anni in cui Roccagli, a Urbino, inizia la sua specifica educazione artistica – rendono familiare l’idea del “ricominciamento”, una “neopittura” che riprende a lavorare con minime tracce sulla tela.

Roccagli sceglie un punto cromatico il quale diventa poi un piccolo cerchio, ancor oggi partenza di ogni sua nuova impresa pittorica.

Il cerchio è un punto materiale ingrandito, ed è un’unità, sia quando è un cerchio “pieno”, cioè costituito totalmente da un solo colore, sia quando è “circonferenza”, cioè cerchio che ha al suo interno un altro colore che – naturalmente sempre in forma di cerchio – lo riempie: per esempio un cerchio nero con interno blu, o un cerchio bianco con interno nero.

La funzione di questo cerchio, che si propone in grande varietà cromatica, è quella di riempire uno sfondo – allora in unica tinta – che è come il sostegno, il supporto e il sottinteso su cui si dispone la griglia, o la tessitura, o anche la “danza”, dei cerchi: e tutte queste parole, in rapporto alla pittura di Roccagli, hanno senso preciso. Perché infatti se diciamo “sostegno” indichiamo una materia che appunto “sostiene” altra materia cromatica; se diciamo supporto possiamo intendere una qualità che sostiene altra qualità;



C. 5810, 1997, acrilico su tela, cm 90x90

se diciamo sottinteso indichiamo una sorta di dato-base che sostiene il lavoro espresso della mente calcolante.

E griglia tessitura e danza non fanno che mettere in evidenza la regolarità della costruzione delle tele, che infatti si compongono per moduli: e la parola “danza”, che indica un moto, si riferisce alla vibrazione che il contrasto tra i colori mette in moto negli occhi di chi guarda.

Dunque un’unità che si ripete, in variazioni potenzialmente infinite, sopra uno sfondo che viene “quasi” nascosto da questa indeterminata ripetizione: indeterminata perché l’opera non ha confini fisici se non in quanto decisi dall’impossibilità, appunto fisica, di procedere all’infinito nella ripetizione del modulo.

E come sommando uno a uno a uno si può ottenere un numero infinitamente grande, così sommando cerchio a cerchio e cromia a cromia si possono ottenere variazioni infinite, e quindi un numero indefinito di opere costruite allo stesso modo, cioè in modo “matematico”.

Ciò è certamente l’indicazione di un procedimento che mette in primo piano anzitutto la qualità dell’esecuzione: senza questa qualità l’opera è destinata a fallire non in par-

te, ma totalmente, poiché è propriamente essa a porre in atto quella definitiva “perfezione”, che è esattamente lo scopo della pittura di Roccagli.

Uno scopo che apparenta il pittore ad una concezione “classica” dell’arte della pittura, la quale, secondo questa concezione, esiste solo nella perfezione iconica della superficie.

Pensiamo a Piero della Francesca, non per caso oggetto di un “omaggio” di Roccagli ben visibile in questa mostra: si omaggia chi si sente affine, si omaggiano coloro che per qualche ragione mettiamo nel novero dei “maestri” – dei nostri maestri, di chi ha insegnato qualcosa specificamente a noi.

Si tratta di quattordici tavole in cui la forma presa a tema è quella dell’uovo della Pala di Brera che, quale che sia il suo significato simbolico, misura perfettamente lo spazio tridimensionale dell’abside davanti a cui stanno, perfettamente calcolate, le figure.

In queste tavole ciò che decide il nostro assenso – o almeno il mio – è la perfetta consonanza cromatica, tanto più visibile proprio perché solo apparentemente messa in discussione dai vari inserimenti di forme, che non sono il cerchio-unità.

Le quali forme, dal canto loro, consistono in oro, azzurro, argento, rosso, nero, tinte cioè che richiamano immediatamente la preziosa pittura quattrocentesca.

E se queste tavole si mettono in successione, apparirà evidente la loro compiuta concordanza, che ottiene di creare uno spazio caratterizzato dalla loro stessa perfezione.

Che è perfezione timbrica, non tonale.

Il colore è dato nel suo definitivo esserci, non nel suo possibile svariare, il tempo è fuori da quest’arte, non gioca nel suo porsi, non è oggetto di investigazione.

Infatti lo squillo cromatico è, in tutta la pittura di Roccagli, come lo squillo della nota dodecafonica: non c’è gerarchia, non c’è tonica o dominante: in definitiva non c’è racconto, ma solo apprensione del dato, apparizione: così come, in geometria, appaiono il cubo o il quadrato.

Appaiono, si danno nella loro interezza, e solo dopo ci potrà essere investigazione delle specifiche proprietà.

Certo, non si può affermare che Roccagli, addentrandosi in una poetica di questo genere, si sia dato un compito facile.

Perché qui non ci si può appoggiare su nulla, se non su una sorta di quasi “crudel” determinazione operativa: crudele anzitutto verso un se stesso che deve necessariamente arrivare alla fine del suo progetto, per poterne constatare la riuscita.